

A Pisa il 6 agosto è
“Lo die de San Sisto”

Se, passeggiando per Pisa, ci si dirige da Piazza de' Cavalieri verso via Santa Maria sulla sinistra si lascia il fianco e la bellissima facciata romanica dell'antica Chiesa di San Sisto in Cortevicchia. A differenza di tante altre chiese di Pisa, purtroppo chiuse, questa si trova spesso aperta e, davvero, merita entrare. Intanto il pavimento interno è più basso della strada e bisogna scendere, segno che la chiesa è più antica della strada. Sopra l'ingresso è scritto grande in stampatello “San Sisto”. L'interno della chiesa è austero e accogliente ad un tempo. Immediata è la sensazione del tempo in movimento, delle stratificazioni degli eventi, del sovrapporsi della storia. La chiesa, nella sua conformazione attuale non è il risultato di un progetto unitario, ma rappresenta invece la testimonianza del cammino percorso dalla città di Pisa nei secoli. La sensazione immediata che si ha è quella di una sacralità quasi laica, più che religiosa, sicuramente di devozione popolare. La sua storia poi ce ne dà conferma. Viene costruita a partire dal 1070 ma verrà consacrata solo nel 1132, ma prima della sua consacrazione già era utilizzata come aula per la rogazione degli atti ufficiali del comune. La chiesa è poi sempre rimasta sotto il patronato pubblico del comune fino ai tempi moderni. Per questo al suo interno vi si trovano i reperti più vari accumulati nel corso dei secoli, che testimoniano la storia della repubblica e della città di Pisa. L'aspetto dell'interno della chiesa, come appare oggi, si deve ad un intervento di “restauro” effettuato negli anni '30 del '900, con il quale si sono tolte tutte le sovrastrutture barocche minori, lasciando unicamente, lo splendido altare maggiore. È una chiesa a tre navate suddivisa da due file di colonne, realizzate con i marmi di recupero, che le galee pisane avevano forse depredato chissà dove, con i capitelli forse di origine romana, anch'essi di recupero e quindi uno diverso dall'altro. Proprio questa varietà di origini conferisce subito alla chiesa

qualità di accoglienza inusuali, perché, mentre le superfici delle murature, riportate alla purezza della tessitura in pietra, sono indice delle sue antiche origini, si trovano poi via via anche le testimonianze sovrapposte di tutta una civiltà, che ha individuato in questa chiesa il punto di riferimento di una intera città. E allora c'è un'antica pietra tombale araba (dell'emiro al Murtada, portata a Pisa dopo la conquista delle Baleari nel 1115), il timone di una nave pisana del XIV secolo un crocifisso ligneo realizzato sul modello del Volto Santo di Lucca, sempre del XIV secolo, degli splendidi confessionali in stile rinascimentale, tutte le bandiere dei quartieri storici dell'antica repubblica e poi soprattutto quel bellissimo altare in marmo policromo quasi in stile rococò. È proprio questa sovrapposizione di oggetti, di varie epoche e di varie provenienze, che dà a questa chiesa il calore accogliente di una casa, della casa dei pisani che si riconoscono nella storia della città. La storia di casa è qui in questa chiesa, qui c'è la memoria degli antenati, qui si fanno il 6 di agosto di ogni anno le commemorazioni per i caduti di tutte le battaglie.

La scelta del 6 di agosto ha una motivazione che si perde nella notte dei tempi e che è anche alla base delle ragioni per le quali questa chiesa è stata intitolata proprio a San Sisto. Infatti la data del 6 agosto era, ed è ancora, emblematica per la città di Pisa, perché per casi fortuiti, sempre in quella data, in anni diversi e anche in secoli diversi si erano verificate importanti vittorie, e fruttuose conquiste, che avevano sempre di più rafforzato la repubblica marinara. Si ricordano, avvenute sempre in questo data particolare: la vittoria di Reggio Calabria nel 1006, quella di Palermo nel 1063, ma in particolare la conquista della città di El Mehedia in Tunisia strappata ai genovesi, avvenuta proprio il 6 agosto 1088. Per questo i pisani scelsero di dedicare la loro nuova chiesa, costruita sotto il patronato del Comune proprio a San Sisto, che

si festeggiava in quella data e di scegliere questo santo come protettore della città.

San Sisto era stato, nei primi anni del cristianesimo, il 24° vescovo di Roma e quindi papa della Chiesa cattolica con il nome di Sisto II. Morì martire sotto l'imperatore Valeriano appunto il 6 agosto dell'anno 258. Comunque in vita, il santo mai ha avuto a che fare con la città di Pisa; il suo patronato sulla città era dovuto esclusivamente alla constatazione che la data del 6 agosto era stata, fino ad allora, sempre favorevole per i destini della repubblica.

Ma questa corrispondenza tra il santo e la città si dovette interrompere per forza di cose addì 6 agosto 1284. Erano i tempi in cui sul mar tirreno in continuazione si fronteggiavano le flotte della repubblica di Pisa e di Genova, i cui interessi collidevano sia per le piazze di commercio, sia per i possedimenti di oltre mare. Ogni pretesto era comunque buono per attaccar briglia. E allora proprio in quel giorno di San Sisto del 1284, dopo essersi fronteggiate nei giorni precedenti al largo della Sardegna, le due flotte genovese e pisana vennero in contatto, proprio davanti a Porto Pisano. Per dir la verità la flotta pisana uscì in mare aperto proprio in considerazione che quello era il giorno del patrono, il giorno fortunato. Tanto è vero che, una volta usciti dal porto, furono proprio i pisani ad attaccare frontalmente la flotta genovese. La tattica dei pisani era quella di cercare di speronare con i rostri le navi nemiche, mentre i genovesi assestavano precisi colpi di balestra sugli avversari. I genovesi, comandati dall'ammiraglio Oberto Doria si difesero e poi contrattaccarono. Dopo ore di battaglia immane, ma dall'esito incerto, ci fu la mossa a sorpresa dei genovesi, che, con una squadra di trenta galee, rimaste fino ad allora nascoste, piombarono sul fianco dello schieramento pisano. I pisani assolutamente impreparati, si trovarono a mal partito e fu un assoluto disastro. Nelle acque della Meloria quel giorno, il 6 agosto 1284, in poche ore si inabissò tutta la gloria e il potere della repubblica di Pisa. La bandiera di Pisa fu strappata dal pennone dell'ammiraglia al cui comando si trovava Alberto Morosini, veneziano, podestà di origini straniere, come volevano gli statuti di Pisa. Si erano affrontate sul mare due città, due nazioni, rappresentate, però, diretta-

mente dai loro cittadini validi e non da un esercito di ventura; per questo, le conseguenze per Pisa furono gravissime. Cinquemila morti in battaglia e poi migliaia di prigionieri (forse diecimila), fra i quali c'erano anche i rappresentanti della classe dirigente cittadina. Il podestà stesso gravemente ferito venne catturato, e, un esempio fra tutti, anche quel famoso Rustichello, il letterato che, in carcere, trascrisse per Marco Polo il famoso Milione. Fu una catastrofe che decimò la popolazione di Pisa e che, in pratica, distrusse tutto il suo armamento. Le uniche navi che si salvarono furono quelle del Conte Ugolino della Gherardesca, che riuscì a rientrare in porto e quindi a difendere la città, che non fu conquistata, ma che per questa mossa fu anche tacciato di vigliaccheria. È chiaro che, quel giorno, San Sisto non aveva dato buona prova di sé e che i pisani si potevano anche sentire traditi dal loro santo e invece furono i genovesi che dopo quella vittoria stabilirono "che si portasse ogni anno il sei agosto ... un pallio di broccato d'oro con l'offerta di cera alla chiesa di San Sisto", ma naturalmente a quella di Genova. Da quel giorno San Sisto a Pisa non fu più festeggiato e anzi si cominciò a guardarsi intorno per cercare un altro patrono. Fu così che "salirono le azioni" di quel Ranieri Scacceri, eremita, poi divenuto santo con il nome di San Ranieri. Aveva dalla sua anche il fatto di essere cittadino pisano a tutti gli effetti e fu così che non ebbe rivali per essere il nuovo patrono della città, che ancora oggi benignamente protegge. Certo che San Sisto l'ha scontata un po' per tutti, perché, se si va ben a vedere, ci si rende conto, che la battaglia fu persa dai pisani che azzardarono troppo, confidando nel loro santo, e fu vinta dai genovesi, tatticamente più preparati e forse meglio armati, perché le navi genovesi erano nell'occasione, molto più maneggevoli delle pesanti galee pisane. La sconfitta era prevista dalla storia e certo non era giusto riprendersela con il povero San Sisto. Adesso, dopo tanti secoli la sua chiesa è sempre lì a Pisa in Cortevicchia; è ancora la chiesa di casa, la chiesa dove si riconosce la storia di famiglia, i pisani hanno capito che il buon vecchio San Sisto era in buona fed per questo gli stanno rimettendo tutti gli onori.

PITINGHI